



Un commento ai Manoscritti

Francesca Sofia Alexandratos
francescasofia.alexandratos@studenti.
unipr.it

La nuova edizione dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Karl Marx, curata e commentata da Ferruccio Andolfi e rivista da Giovanni Sgro' per Orthotes, si propone come una revisione e un'integrazione dell'edizione del 1976 curata da Andolfi per i tipi della Newton Compton di Roma. Uscita durante l'anno del 200esimo anniversario della nascita di Karl Marx, la funzione e il valore della presente edizione emergono con chiarezza dal confronto tra le introduzioni che il curatore ha anteposto alle due edizioni. Difatti, lo spirito con cui questa nuova edizione è stata affrontata sembra aggiungere all'edizione precedente un bisogno filosofico eccedente, figlio dei quaranta anni che dividono il 1976 dal 2018.

Dando ragione alla tesi per la quale la filosofia esprime e corrisponde ai bisogni storici del proprio tempo, il contenuto di un'opera eterna, di un classico come i *Ma-*

noscritti, si declina in base alle urgenze del presente.

L'edizione del 1976, con il suo apparato critico, rispondeva all'esigenza di dirimere il dibattito interpretativo dell'opera 'più filosofica' di Marx, che era emerso a partire dalla sua tarda pubblicazione nel 1932, ed era guidato da finalità prevalentemente politiche. Il contenuto filosofico di *Manoscritti*, con l'uso di categorie quali 'alienazione', 'umanesimo positivo', 'essenza umana' e la tesi per la quale il comunismo non sarebbe la meta finale del processo storico, scatenò reazioni opposte. Da un lato, i socialdemocratici e gli oppositori del comunismo sovietico lo colsero come il massimo momento creativo dell'opera di Marx, facendone perciò uno strumento potente di critica del comunismo in quanto tale. Dall'altro lato, i teorici del regime sovietico e i marxisti ortodossi lo interpretarono come un residuo di quella filosofia astratta dell'uomo che Marx, a partire dall'*Ideologia tedesca*, avrebbe rifiutato e criticato, come ideologica, in nome di un sistema teorico scientifico. Perciò, a partire da questa lettura, i *Manoscritti* dovevano essere espunti dal novero delle opere marxiane. L'edizione di Andolfi del 1976 tentò di rispondere a queste interpretazioni politiche e di restituire il contenuto dell'opera alla sua indipendenza semantica. Questa operazione non era tesa ad eliminare

dall'opera un qualunque significato e una qualunque utilità politica; al contrario, rispondeva al bisogno di reperire l'autenticità del discorso di Marx nell'offrire gli strumenti critici per la possibilità di un comunismo positivo e in linea con i tempi presenti. E lo fece attraverso un esteso e ricco commento all'opera, che ne chiarisse il reale contenuto e la reale posizione all'interno del pensiero del grande teorico della rivoluzione.

Tale apparato critico e di commento è stato mantenuto e rivisto insieme a Giovanni Sgro' in questa nuova edizione del 2018, che mantiene così la funzione filosofica della prima edizione. La funzione delle note di commento non è quello di silenziosa cornice ma di strumento di esplicitazione e di strutturazione. Esse dunque chiariscono, e spesso svolgono, con frequenti citazioni in nota delle fonti utilizzate da Marx, i tre poli teorici principali che si intrecciano all'interno dell'opera: la critica di Marx all'economia politica (in primo luogo agli economisti Smith, Ricardo, Say, Sismondi ecc.), la critica marxiana al moralismo e umanesimo sofisticato di alcuni economisti e dei socialisti francesi, inglesi e tedeschi (Fourier, Saint-Simon, Proudhon ecc.); e infine la ripresa critica e positiva – nel senso di effettuale – da un lato del materialismo antropologico di Ludwig Feuerbach, con i suoi concetti di *alienazione* ed *essenza umana*,

dall'altro della dialettica hegeliana. Dallo scioglimento di tale intreccio, i *Manoscritti* emergono come una opera di elaborazione e transizione importante del pensiero di Marx, dotata di legittimità teorica e contenente *in nuce* l'evidente interesse che il giovane Marx aveva, già nel 1844, per un approccio economico e scientifico alla realtà sociale, tuttavia integrato, per un'azione positiva e trasformativa dell'uomo come essere sociale, da un'analisi filosofica del «nesso essenziale» (p. 129) soggiacente ai fatti economici stessi e dell'attività generica che contraddistingue l'essere umano nel divenire storico.

La prima grande sezione delle note di commento della presente edizione, dunque, si occupa della critica svolta da Marx agli economisti classici. Il rapporto che Marx assume nei confronti dell'economia politica nel corso dell'opera è spesso ambiguo, diviso tra una critica spietata e il riconoscimento della stessa come un momento fondamentale e necessario per il progresso storico. Il primo valore della presente edizione consiste proprio nell'individuare in tale ambiguità la specificità e il potenziale teorico della posizione del giovane Marx. Attraverso lo svolgimento delle tesi principali degli economisti classici riportate da Marx nei *Manoscritti*, in questa edizione si chiarifica come, per Marx, l'economia politica, nel suo sviluppo da Smith a Ricardo, si riveli una

scienza che si limita a descrivere le nozioni di lavoro accumulato e proprietà privata, propri dell'era capitalistica, nei loro rapporti visibili. In questa descrizione gli elementi dell'economia politica vengono assunti nelle vesti di *fatti economici*, naturali e accettati come facenti parte dell'antropologia umana e dell'ontologia del sociale. Essi mancano, perciò, di una appropriata spiegazione, che li rappresenti quali risultati di una certa organizzazione dell'attività umana e, in aggiunta, quali risultati di rapporti essenziali distorti e nocivi, dovuti a una specifica struttura dei rapporti sociali, tuttavia modificabile attraverso una azione di liberazione (pp. 129-130). Secondo Marx, solo attraverso una analisi che sopperisca alla lacuna di scientificità dell'economia politica è possibile offrire soluzioni pratiche, concrete ed effettive per una società e un individuo non estraniati. Come sottolineato da Andolfi, una lettura 'moralista' o 'a-scientifica' dei *Manoscritti* risulterebbe perciò fuorviante. La critica dell'economia politica continua a svolgersi all'interno del discorso economico, come dimostra la ripresa da parte di Marx della teoria del 'reddito netto' di Ricardo, ed è finalizzata a un mutamento pratico delle circostanze materiali e strutturali della società. Il rapporto che Marx instaura tra filosofia ed economia politica ha avuto un'incidenza filosofica considerevole, si pensi solo alla tradizione della Teoria Critica

francofortese, e mantiene tutt'oggi la legittimità della sua visione di fondo: quella di una filosofia fondata sulle scienze descrittive, ma volta ad estrapolare i rapporti critici ad esse immanenti; per non parlare dell'eterna questione del rapporto tra teoria e prassi politica o rivoluzionaria.

Una seconda sezione delle note di commento è dedicata dalla presente edizione alla categoria filosofica della *estraniazione* o della *alienazione*, presentata come l'elemento chiave e l'elemento ponte dei *Manoscritti*. Si sostiene, difatti, come l'uso marxiano di questa nozione sia esplicativo dell'approccio dell'autore, *in primis*, all'economia politica – è necessario ricercare il «nesso essenziale» dei fatti economici, col ricondurre l'essenza della proprietà privata al lavoro estraniato, ovvero il lavoro sottomesso al capitale e al capitalista. Secondariamente, alle teorie umanistiche sia dell'economia politica che dei socialisti francesi e tedeschi: affinché sia possibile superare le atrocità e l'ineguaglianza delle società attuali non è sufficiente riformare il capitalismo nella sua 'forma buona', far valere i diritti del lavoro contro il capitale, ma è necessario superare la forma del lavoro estraniato stesso, e perciò apportare un cambiamento strutturale e radicale alla società. Ma ancor più importante, la strutturalità del cambiamento non si limita a una rozza soppressione dei rapporti vigenti delle società –

come nel caso del «comunismo roz-zo» (p. 183) –, o a una semplice modifica dei rapporti economici e giuridici, ma si estende a un cambiamento qualitativo delle varie dimensioni del rapporto dell'uomo al mondo, attraverso la sua attività (p. 184). È in questo bisogno di un mutamento esteso dell'attività umana che Marx ricollega il concetto di *estraniazione* al concetto di *essenza umana* e di *attività generica*. Ed è a partire dall'uso di tali concetti, ripresi del materialismo antropologico feuerbachiano, che egli chiarisce il terzo e ultimo dei suoi approcci critici alla scienza, in questo caso alla filosofia.

Il lungo studio svolto nel corso degli anni da Andolfi sulla Sinistra hegeliana e sulla portata filosofica del pensiero di Ludwig Feuerbach, spiega le note critiche di commento, particolarmente estese e ricche, dedicate al confronto con Feuerbach e ad individuare nei *Manoscritti* la prima elaborazione dell'approccio marxiano alla filosofia, demitizzato e radicato nelle condizioni storiche. Quattro sono le tesi della filosofia feuerbachiana centrali per Marx: la prima è che l'essere umano è un essere corporeo, bisognoso, fatto di carne e di sangue, che nel rapporto sensibile e contemplativo con la natura e l'altro individuo ha coscienza della propria appartenenza al genere umano e delle qualità essenziali che lo contraddistinguono. La seconda è che l'effettiva appropriazione di questa forma di autoco-

scienza è realizzabile solo attraverso una forma di liberazione: la necessità ontologica dell'individuo di proiettare esternamente le sue qualità essenziali per prenderne coscienza, si è trasformata nel corso della storia in una stabile alienazione delle stesse in un essere esterno, Dio, che assume le sembianze di un ente estraneo e opprimente, da cui bisogna liberarsi. La terza, è che la riappropriazione da parte dell'uomo delle sue qualità essenziali si traduce, per Feuerbach, in un mutamento qualitativo dell'approccio teoretico dell'individuo al mondo esterno, incentrato sia sul valore della individualità corporea e dell'apertura sensibile al mondo, sia sulla radice comunitaria in cui questa individualità può pienamente emergere e svilupparsi. Infine, la quarta tesi è quella relativa alla rielaborazione della dialettica hegeliana, il cui ultimo momento, quello della negazione della negazione, è fatto seguire dal «positivo riposante e fondato positivamente su se stesso» (p. 245), ovvero da un'esistenza umana libera, ma non mediata da alcuna implicita negazione di un momento precedente: è esistenza positiva immediata e fondata unicamente su stessa. Alla luce di queste quattro tesi, sono visibili i mutamenti apportati da Marx ai suoi concetti di *essenza*, di *estraniazione* e di *positivo fondato su stesso*. Con *essenza* egli non si riferisce astrattamente alle qualità essenziali umane, ma alle possibilità materiali che

l'attività generica dell'individuo – l'attività produttiva – trova all'interno di un certo contesto storico-sociale per una sua più alta umanizzazione (pp. 139-140). Con *alienazione* egli non intende una necessità ontologica, di natura primariamente teoretica, non andata a buon fine, ma un'estraniamento storicamente situata, dovuta a una certa struttura dei rapporti sociali, e praticamente operante nell'estraniamento dell'attività lavorativa alla cieca e muta potenza esterna del capitale. L'estraniamento dell'individuo nelle società capitalistiche si traduce in un'alienazione del prodotto della sua produzione; dell'attività della sua produzione; dell'attività del genere umano; e dei rapporti di solidarietà con gli altri individui (pp. 130-152). La trattazione di Marx dell'attività produttiva come quell'azione trasformativa dell'uomo nei confronti della natura, al fine non della mera sopravvivenza fisica e della cieca soddisfazione di un bisogno, ma dell'umanizzazione della natura, della naturalizzazione dell'uomo e del riconoscimento tra uomo e uomo nei loro «bisogni divenuti umani» (p. 193), dimostra la ricchezza teorica sottostante alla categoria marxiana di lavoro, nella sua dimensione oggettiva e soggettiva. Infine, la liberazione dall'estraniamento – la negazione della negazione, in questo caso il comunismo – e l'inizio di una società non incarnante una negazione soppressa – l'umanesimo positivo –

sono risultati di un processo storico legato a circostanze concrete. Il *comunismo* appare, perciò, «reale *appropriazione* dell'essenza *umana* da parte dell'uomo per l'uomo; in quanto [...] ritorno completo dell'uomo per sé come uomo *sociale*, ossia umano» (p. 184).

Una volta compresa la funzione esegetica ed interpretativa delle note di commento, che recupera ed aggiorna l'edizione del 1976, veniamo al significato additivo che la presente edizione aggiunge alla necessità dell'attualità dei *Manoscritti*. Esso risponde alle esigenze storiche di una società capitalista che, per molti versi, si è mantenuta nelle sue contraddizioni – contrariamente alle previsioni di Marx –, e addirittura si è arricchita di nuove forme di alienazione, come il consumismo sfrenato, l'isolamento progressivo e decriticizzato del lavoratore, l'estensione progressiva della categoria sociale del proletariato, il capitalismo cognitivo, la distruzione ambientale. I *Manoscritti*, nella ricchezza dei loro contenuti relativi al rapporto uomo-natura, individuo e alterità, bisogno animale e bisogno umano, lavoro umano e disumano, è un'opera che, se messa in dialogo con le attuali analisi filosofiche incentrate su concetti allargati di patologia sociale, alienazione e critica immanente delle forme di vita, eccedenti i nessi essenziali della sola sfera produttiva, può ancora essere rivitalizzata, aggiornata e

rafforzata nella sua radice critica e trasformativa della realtà storica.

KARL MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, edizione commentata a cura di F. Andolfi e G. Sgro', Orthotes, Nocera inferiore 2018, pp. 284, € 17